

Publication

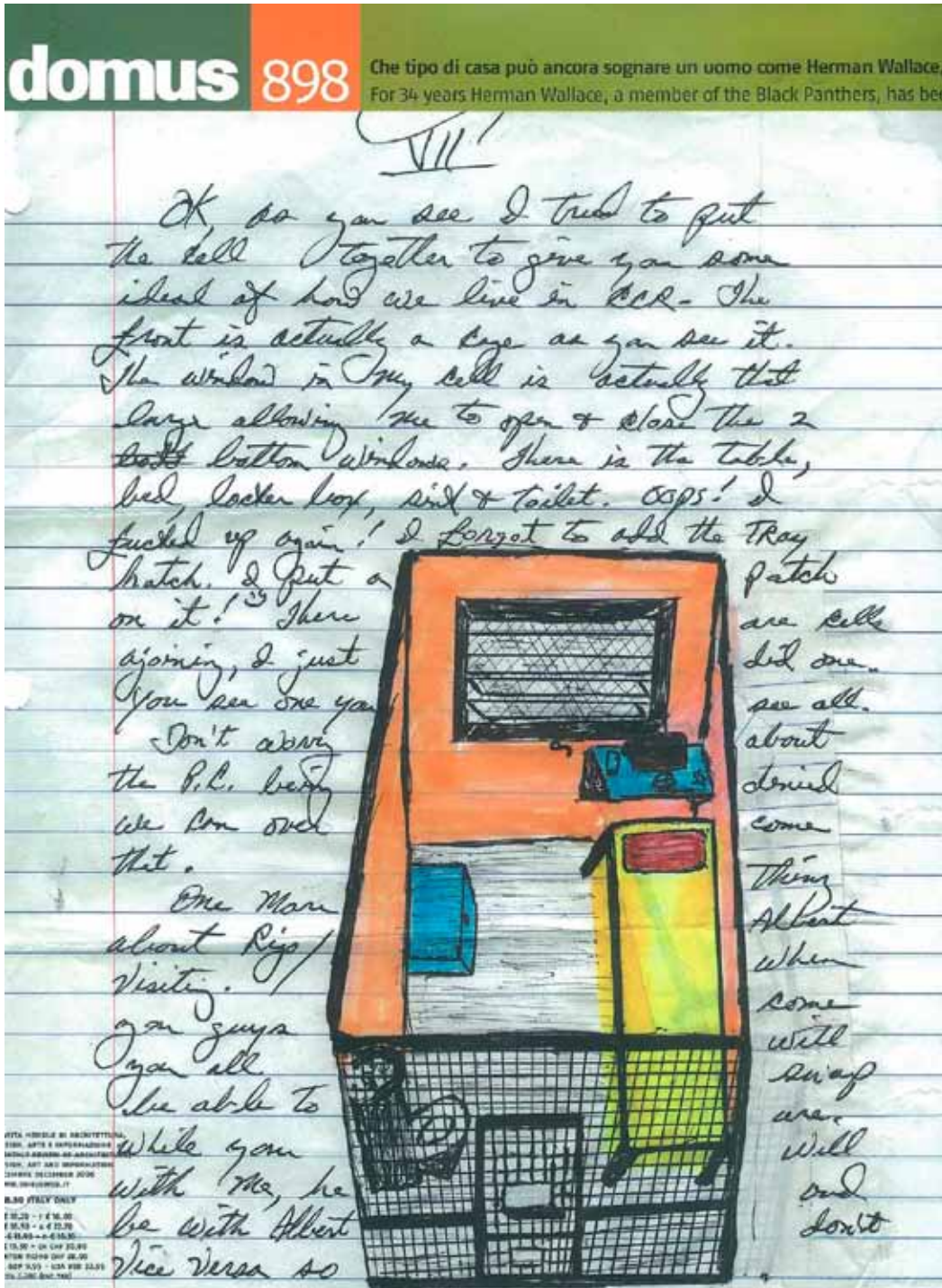
Publication
Domus (I)

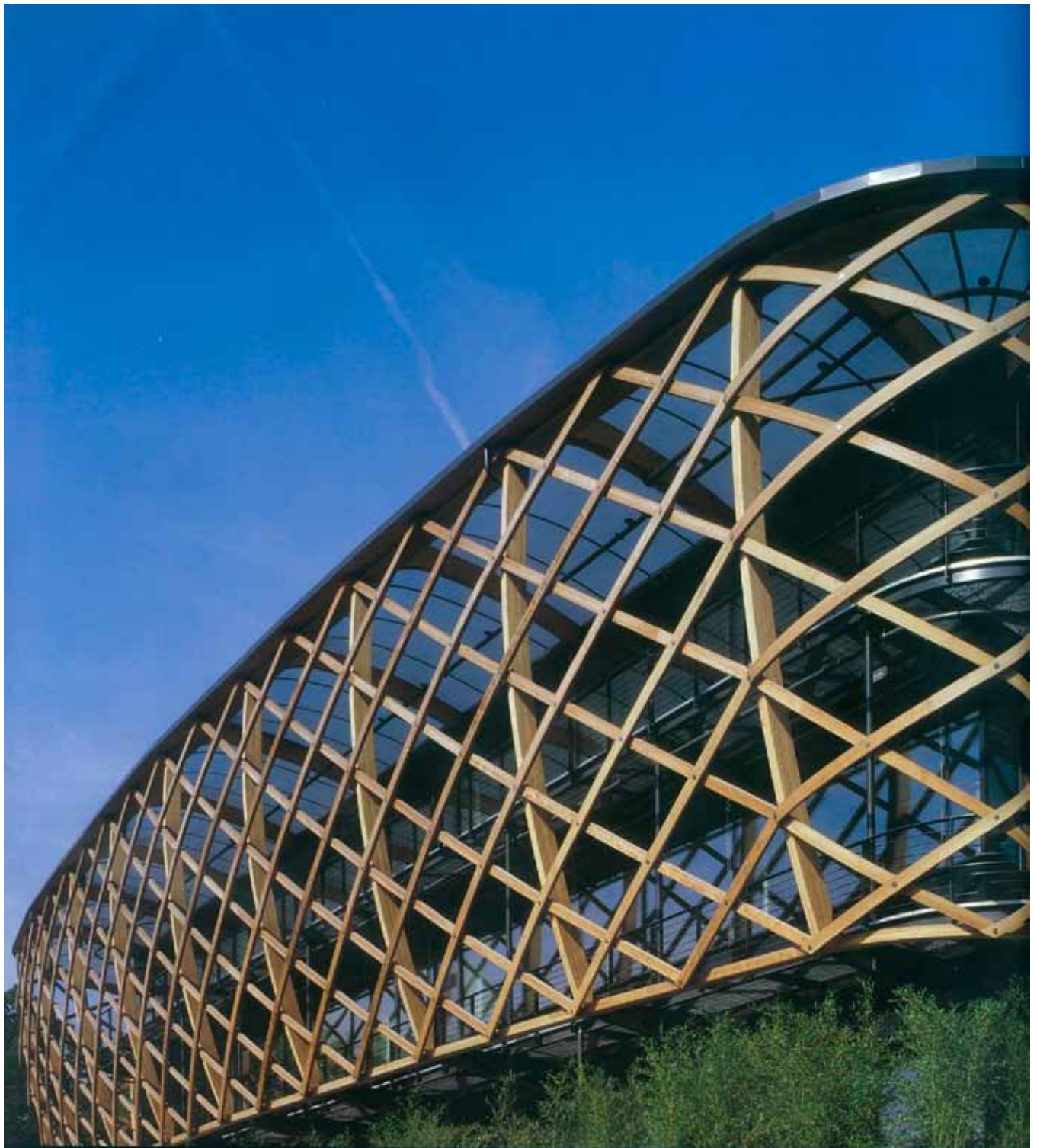
Page
36 / 43

Language
Italian/English

Issue
December 2006

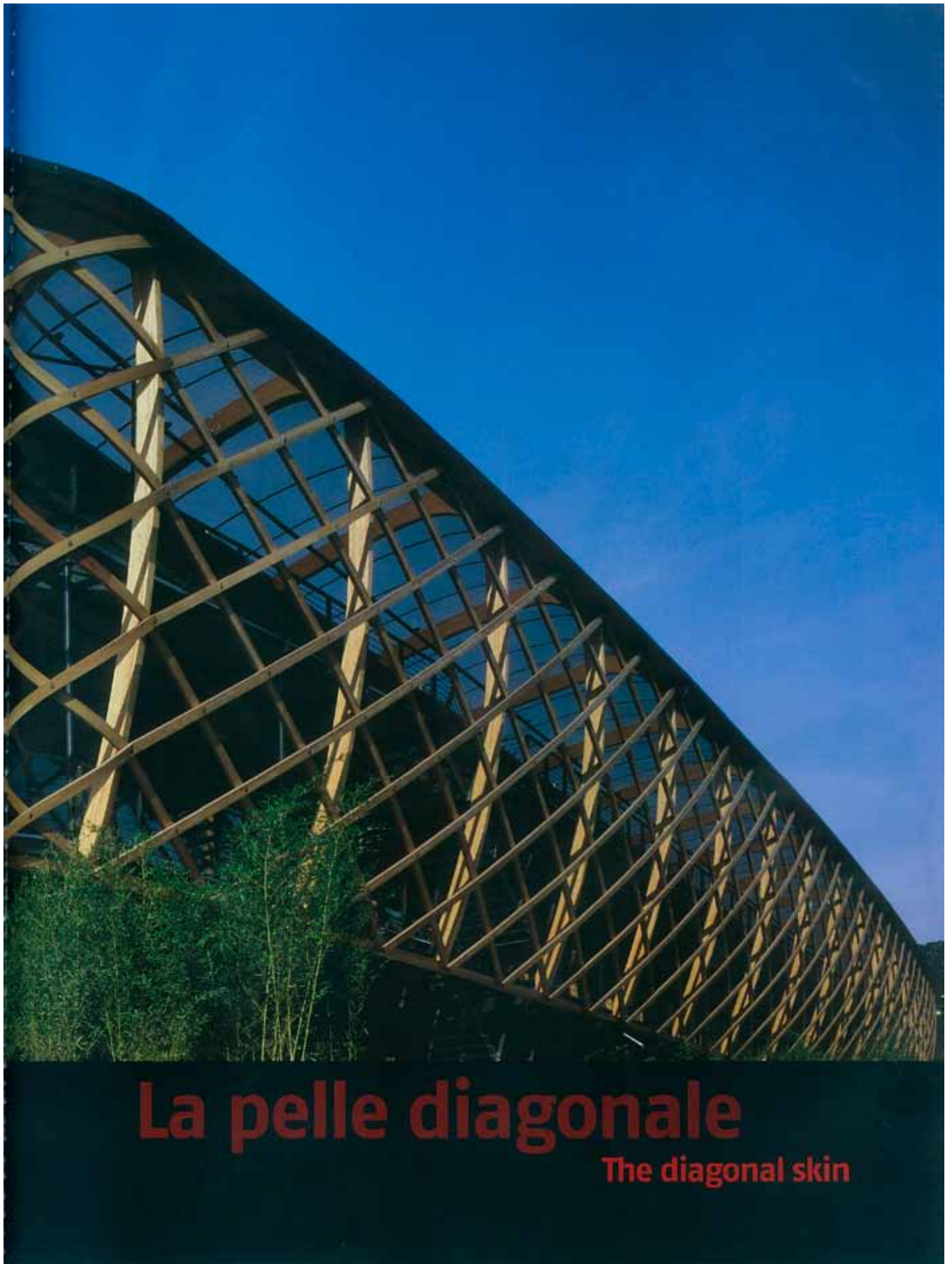
Product / Project
Hugo Boss Industries - Strategic Business Unit





Testo di/Text by
Alessandro Rocca
Fotografia di/Photography by
Klaus Frahm, Alessio Guarino,
Atelier Manferdini, Peter Mauss/ESTO
A cura di/Edited by
Rita Capezuto

**Quattro diverse versioni di involucri a griglia
diagonale e le ragioni per cui è lecito confrontarle**
Four different versions of diagonal grid outer shells
and why they may be compared



La pelle diagonale

The diagonal skin



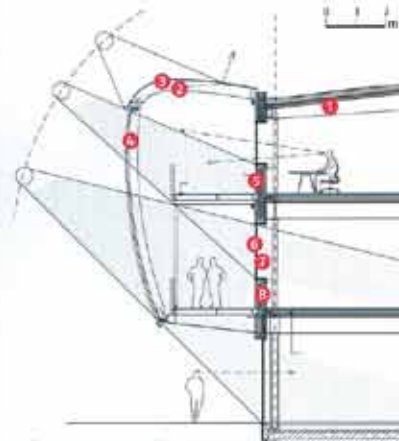
Foto: EPFL/Huber by Olly Perren



"Un impatto visivo morbido" è quanto Matteo Thun ha voluto ottenere in questo progetto recentemente completato a Coldreio: il nucleo centrale, un parallelepipedo in vetro e acciaio, che accoglie gli spazi di lavoro, è stato avvolto in una nuvola in legno ricurvo, che ha significato formale e funzionale, fungendo da brisa-soleil. La trama esterna a grandi rombi vuoti, trattata come un tessuto vaporoso, si richiama all'attività tessile del committente. Convesso rispetto al volume interno, l'involucro in legno costruisce un rapporto di interazione con il paesaggio verde circostante, creando allo stesso tempo una dissolvenza visiva.

"A soft visual impact" is what Matteo Thun set out to achieve in this recently completed project at Coldreio. Its central core, a glass and steel parallelepiped accommodating the work spaces, is enveloped in a cloud of curved wood that has significance in terms of both form and function, acting as a brisa-soleil. The outer weave of large empty rhombs, treated as if it were a flimsy fabric, echoes the client's textile activity. Convex in relation to the interior volume, the wooden shell interacts with the surrounding green landscape and at the same time creates a visual fade-over.

- 1 trave in abete gluelam/gluelam truss fir
- 2 membrana/membrane
- 3 costolone di larice gluelam/gluelam rib larch
- 4 larice a rombi/rhombuses larch
- 5 vetro nero smaltato/black enamelled glass
- 6 dispositivo di oscuramento+pannello antiriflesso/shading device+glazing shield
- 7 doppio vetro/thermopane glazing
- 8 tavolato/limber frame panel



Sezione trasversale dalla facciata/Cross section of the facade

Nuova sede/headquarters Hugo Boss Industries

Localizzazione/Location
Coldreio, Svizzera/Switzerland

Progetto/Architect
Matteo Thun & Partners

Gruppo di progettazione/Design team
Architettura/Architecture: Bruno Franchi, Florian Koehler, Julia Leinfelder
Architettura d'interni/Interior design: Uta Bahni, Michael Catoir, Elisa Catoir, Sabrina Wilms

Committente/Client
Hugo Boss Industries (Switzerland)

Illuminotecnica/Lighting
Simone Fumagalli

Strutture in calcestruzzo armato/ Structures in reinforced concrete
Comal e Associati SA, Morbio Inferiore

Strutture in acciaio e in legno/Structures in steel and wood
Merz Kaufmann Partner, Altenrhein

Destinazione/Use
Edificio per uffici a tre piani, sala conferenza, showroom e mensa per 200 persone/
Three-storey office block with conference room, showroom and cafeteria for 200 people

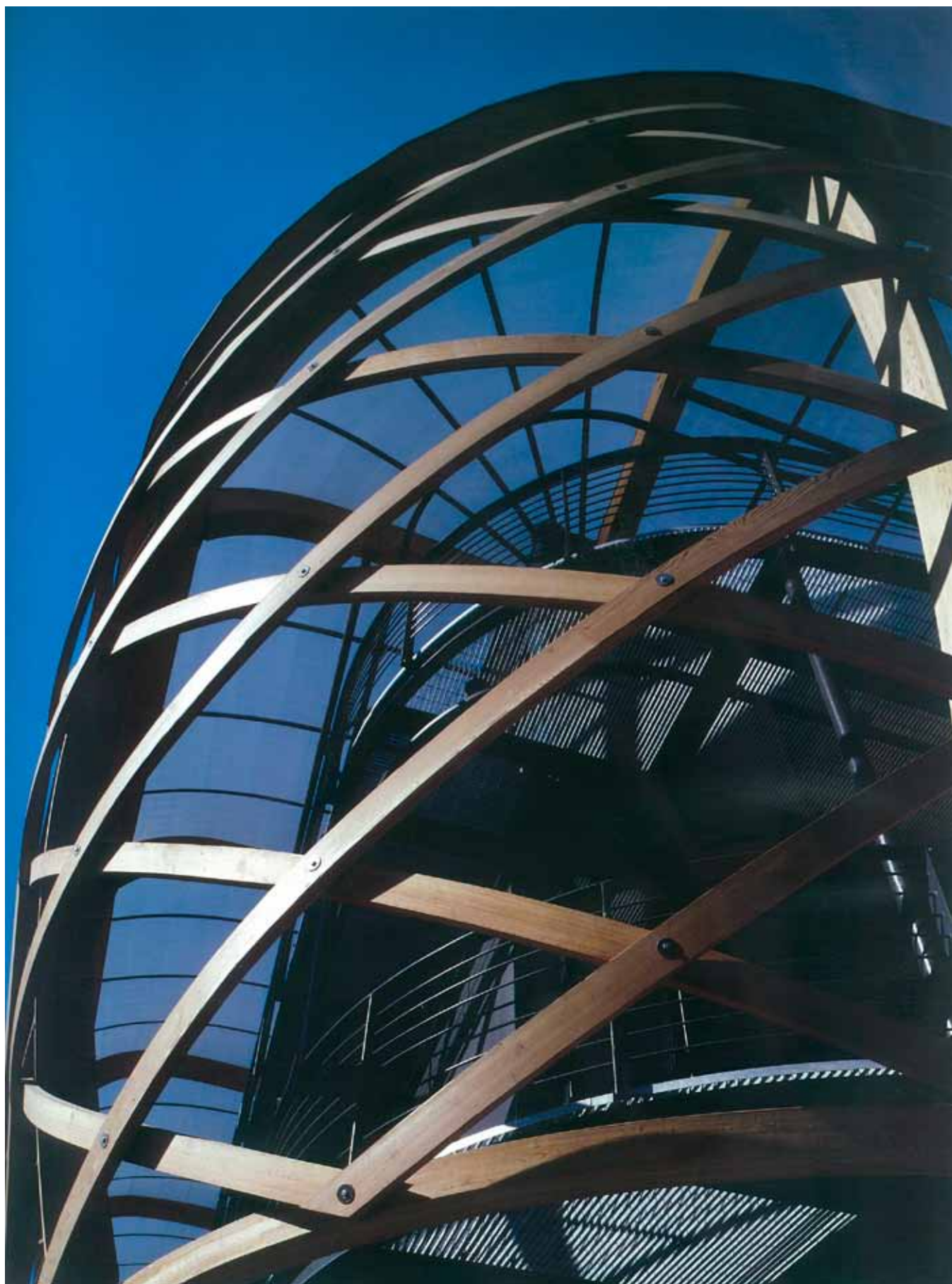
Realizzazione/Construction period
2005-2006

Superficie lotto/Site area
10500 m²

Superficie singolo piano/Floor area
2890 m²

Superficie totale/Total area
14460 m²

Volume progetto/Project volume
54160 m³



Tra alta tecnologia e ornamento Alessandro Rocca

Mutazioni: la pelle dell'edificio si trasforma da rivestimento in superficie interattiva, interfaccia, membrana sensibile attraverso cui l'edificio trasmette e riceve informazioni; sia in senso letterale, con testi e immagini impressi o proiettati, sia in senso energetico, con i sistemi, sempre più sofisticati e "intelligenti", di controllo ambientale. Alta tecnologia ed ecologia si fondono in un'unica strategia, il dialogo con l'ambiente naturale si impone come un tema architettonico dominante e la pelle dell'edificio diventa il luogo della comunicazione, del conflitto, dello scambio, e persino della rappresentazione letterale, e artificialissima, della natura. Come nelle facciate a giardino verticale di Patrick Blanc - l'ultima è nel nuovo museo etnografico di Quai Branly (vedi *domus* 895, 2006) - o negli edifici "che respirano" di Edouard François.

Si delineano due visioni contrapposte: nell'una, improntata al disegno, alla composizione, alla forma, si trova chi immagina la pelle come una superficie omogenea, impermeabile, a due dimensioni. Dall'altra parte, s'incontra chi intende la parete come un sistema poroso, materico ed energetico, tecnologico e tridimensionale.

Nel nuovo edificio del centro sportivo dell'università di Cincinnati, disegnato da Bernard Tschumi, la superficie esterna mantiene l'elasticità e l'adattabilità alla forma del corpo tipica della pelle ma non si tratta di una membrana leggera, bensì di un rigido tessuto minerale, un ordine gigante drappeggiato attorno a un colossale piano nobile. Sospeso a mezz'aria da appoggi apparentemente casuali, il traliccio di cemento prefabbricato si piega come un foglio che, rimanendo sempre verticale, si adatta docilmente alle curve e controcurve necessarie per occupare ogni interstizio del lotto residuale. Il marfetto di cemento di Tschumi ha una forza speciale, forse perché riesce a giustapporre in maniera stimolante caratteri apparentemente inconciliabili come la leggerezza visiva del tessuto e la pesantezza del materiale, la fluidità del perimetro e

l'aspetto granitico del volume, sospeso per aria come una nuvola di pietra in puro stile surrealista. La maglia romboidale: mito antidassico, tentazione inappagata di Louis Kahn, sperimentata da Ieoh Ming Pei a Hong Kong, rilanciata con successo da Herzog & De Meuron nello showroom di Prada a Tokyo e ripresa da Norman Foster, nella Swiss Re Insurance Tower di Londra e nel nuovissimo Hearst HQ di Manhattan. Generatrice di pattern di grande impatto visivo, la trama diagonale è una maglia di ispirazione tessile, che antepone la grafica alla struttura, devia il vincolo statico dell'architettura, svincola l'edificio dalla base di appoggio e trasforma la facciata in un aereo ghirigoro. La tessitura a losanghe è anche il tema costruttivo di Chokkura Plaza, che Kengo Kuma ha recentemente ultimato in Giappone. Ispirato dalle caratteristiche della pietra di Ooya (la stessa che usò Frank Lloyd Wright per l'Imperial Hotel, a Tokyo), Kuma ha inventato un'arcaica tessitura distesa in orizzontale con un andamento romboidale così appiattito che i corsi di pietra, di fatto, sono disposti su fasce quasi orizzontali, irregolarmente parallele. La texture, sulle pareti esterne, sembra una riscrittura geometrica di un muro primitivo, a secco, mentre all'interno l'artificio si smaterializza in ripetuti effetti di trasparenza: quasi un massiccio velario illuminato in controluce. Kuma reinventa l'uso architettonico della pietra ex novo lavorando su una serie di coppie antitetiche: pesante/leggero, chiuso/aperto, opaco/trasparente, oscuro/luminoso, fino alla coppia regina naturale/artificiale. Il padiglione di Kuma diventa perciò un dispositivo sensoriale. L'alternanza ritmica tra pieno e vuoto dilata i rapporti tra luce e ombra e, fatto meno usuale, l'espressività materica si traduce in tattilità: il muro perimetrale si offre come un ordito scultoreo, le superfici scabre della pietra di Ooya invitano la mano a sfiorare gli spigoli irregolari. La nuova sede delle Hugo Boss Industries a Coldrerio, disegnata da Matteo Thun, aggiunge al nostro tema un terzo punto di vista. In questo caso l'operazione è più semplice, e più radicale: intorno al corpo dell'edificio, formato da un'elegante struttura industriale di metallo, è avvolta una banda continua realizzata in

griglia di legno, una maglia vaporosa e avvolgente che circonda l'intera scatola del capannone all'altezza del secondo e del terzo piano. Il risultato è piuttosto sorprendente perché la griglia, tessuta in diagonale, ha un forte affetto di fuori scala. Il colore del legno naturale, e la semplicità dei nodi, rimandano ai telai da giardino, ma le dimensioni sono notevoli e l'effetto complessivo è monumentale. Il traliccio di legno non ha nulla a che vedere con l'edificio che contiene, è un corpo estraneo che sembra fluttuare come il guscio vuoto di un'astronave ecologica che, per puro caso, si è posata su un altro involucro del tutto diverso. Anche in questo caso il contrasto tra i gelidi materiali high-tech, l'acciaio brunito e il vetro, e il tono caldo del legno rappresenta bene la doppia aspirazione dell'architettura contemporanea, divisa tra la messa in scena della performance tecnica e la necessità di un approccio più amichevole dei propri effetti. L'alta tecnologia appare sempre più come un'energia a senso unico, un impulso colonizzatore efficiente, ma anonimo e minaccioso. Il ritorno ai temi decorativi e ai materiali naturali segnala la direzione del futuro prossimo, che sarà sempre più improntato alla costruzione di ambienti più collaborativi rispetto alla psicologia, alla cultura e ai desideri dell'uomo contemporaneo. Il cerchio magico che unisce alta tecnologia, ritorno all'ornamento e analogia con

Il tessile si manifesta anche nell'USA West Coast Pavilion disegnato da Elena Manferdini per l'ultima Biennale di Architettura di Pechino. Il padiglione è formato da una serie di strati sovrapposti, texture ad andamento irregolare distese sulle facce di un solido deformato. Il traforo della superficie esterna, in combinazione con la forma a diamante della struttura, genera una specie di arabesco tridimensionale che si smaterializza in un brillante effetto di polarizzazione luminosa.

Alessandro Rocca scrive articoli e libri, fa progetti di architettura e di paesaggio, insegna progettazione al Politecnico di Milano. Ha pubblicato *Natura artificiosa* (Cup, 2003), e *Architettura naturale* (Zpublishing, 2006), dedicato alle costruzioni "naturali" realizzate da artisti e architetti contemporanei.

Between high tech and ornament Alessandro Rocca

Mutations: the skin of the building has been transformed from a finish to an interactive surface, an interface, a sensitive membrane through which the building transmits and receives information; both literally, with imprinted or projected images and text, and in terms of energy with increasingly sophisticated and "intelligent" environmental control systems. State-of-the-art technology and ecology come together in a single strategy, the dialogue with the natural environment comes forward as the dominating architectural theme and the building's skin becomes a place of communication, conflict and exchange, and even of the literal and highly artificial representation of nature. As in the vertical garden facades by Patrick Blanc - the latest being the new ethnographic museum at Quai Branly (see *domus* 895, 2006) - or in the buildings "that breathe" by Edouard François.

There are two contrasting visions. In one, imprinted by the design, the composition and the form, one finds those who imagine skin as a homogeneous, impermeable, two-dimensional surface. On the other hand are those who see the wall as a porous material system that is energetic, technological and three dimensional. In the new sports centre building for the University of Cincinnati, designed by Bernard Tschumi, the external surface maintains the elasticity and adaptability to the shape of the body that is typical of skin, yet it is not a soft and light organic membrane but a rigid mineral fabric, a giant monumental mesh draped around a colossal plane noble. Suspended in mid air by seemingly random supports, the precast concrete lattice is folded like paper fretwork, like a sheet that, always remaining vertical, adapts softly to the curves and counter curves necessary to occupy every interstice of leftover space. Tschumi's concrete lace has a special strength, perhaps because it manages to juxtapose seemingly irreconcilable characteristics in a stimulating way, such as the visual lightness of the fabric and the heaviness of the material, the fluidity of the perimeter and the granite-like appearance of the

volume, suspended in mid air like a cloud of stone in pure surrealist style. The rhomboidal grid: anti-classical myth, unfulfilled temptation of Louis Kahn, used by Ieoh Ming Pei in Hong Kong, successfully relaunched by Herzog & De Meuron in the Prada showroom in Tokyo and taken up by Norman Foster in the Swiss Re Insurance Tower in London and the brand-new Hearst HQ in Manhattan. Generator of patterns of great visual impact, the diagonal design is a textile-inspired grid that places the graphics before the structure, deviates the static limitation of architecture, disengages the building from its supporting base and transforms the facade into an aerial doodle.

The diamond-shaped pattern is also the constructive motif for the Chokkura Plaza that Kengo Kuma has recently finished in Japan. Inspired by the nature of Ooya stone (the same stone used by Frank Lloyd Wright for the Imperial Hotel in Tokyo), Kuma has invented an archaic fabric worked horizontally with a rhomboidal pattern so flat that the stone courses are laid in almost horizontal strips, irregularly parallel. The texture on the external walls looks like a geometric reworking of a primitive dry stone wall, while inside the artifice dematerialises in repeated effects of transparency, almost like embroidery, a hefty veil illuminated with backlighting. Kuma reinvents the architectural approach to new stone by working on a series of antithetic pairings: heavy/light, closed/open, opaque/transparent, dark/light, right up to the reigning pair of natural/artificial. Kuma's pavilion therefore becomes a sensory device. The rhythmic alternation between solid and void dilates the relationships between light and shade and, a more important and unusual fact, the material expressiveness is translated into tactility: the perimeter wall presents itself as a sculptural mesh and the rugged surfaces of the Ooya stone invite the hand to run over the jagged corners. The headquarters of Hugo Boss Industries at Coldrerio, designed by Matteo Thun, adds a third and different point of view to this theme. In this case the operation is simpler and more radical: around the body of the building, formed by an elegant industrial metal structure, is wrapped a continuous band made from a

timber grid, a sheer and enveloping mesh that surrounds the whole warehouse at the height of the second and third floors. The result is rather surprising because the grid, laid diagonally, has a strong out-of-scale effect. The natural colour of the wood and the simplicity of the corners recall a garden trellis but the dimensions are considerable and the overall effect is monumental. The wooden trellis has nothing to do with the building that it contains; it is an extraneous body that seems to float like the empty shell of an ecological spaceship which by pure chance has been placed around another completely different envelope. Again, here the contrast between the chilly high tech materials, burnished steel and glass, and the warm tone of the wood aptly represent the dual aspirations of contemporary architecture, increasingly divided between technical performance and the need for a lighter, friendlier approach that is more aware of its own effects. High technology appears as a one directional energy, an efficient colonising force that is, however, anonymous and menacing. The return to decorative themes and natural materials indicates the direction of the near future, which will be increasingly marked by the construction of environments that are more in tune with psychology, culture and the desires of contemporary man. The magic circle that unites state-of-the-art technology, a return to ornamentation and the textile analogy is also manifested in the USA West Coast Pavilion designed for the recent Architecture Biennial in Beijing by Elena Manferdini. The pavilion is formed from a series of overlapping layers and irregular textures laid across the faces of a deformed solid. The holes in the external surface, combined with the diamond shape of the structure, generate a kind of three-dimensional arabesque that dematerialises into a dazzling effect of polarised light.

Alessandro Rocca writes articles and books, designs architecture and landscapes, and teaches architectural design at Milan Polytechnic. He has recently published *Natura artificiosa* (Cup, 2003) and *Architettura naturale* (Zpublishing, 2006), on the subject of "natural" constructions by contemporary artists and architects.